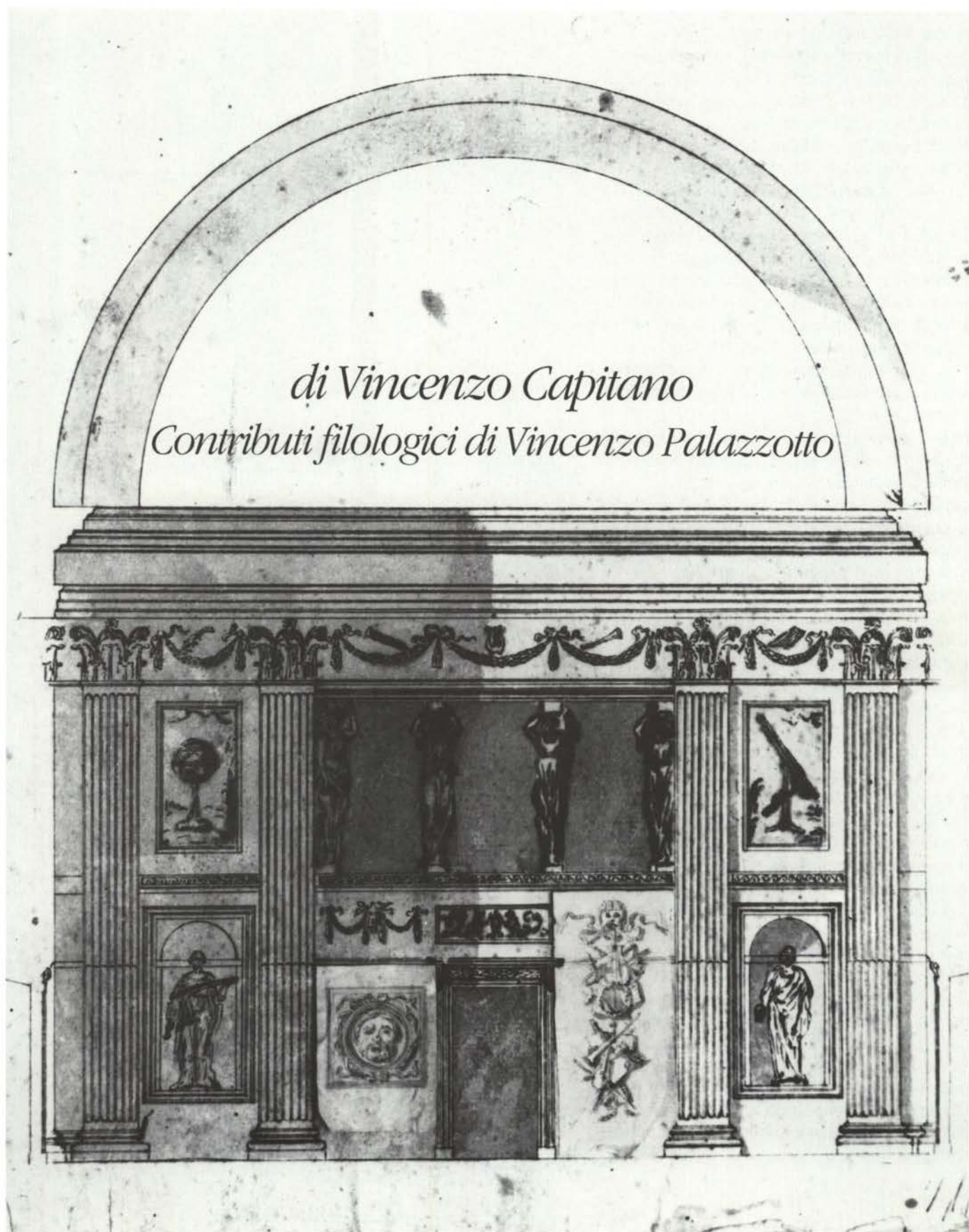


*I disegni e i rilievi  
di Giuseppe Venanzio Marvuglia  
nell'Archivio Palazzotto*

*di Vincenzo Capitano*  
*Contributi filologici di Vincenzo Palazzotto*





La revisione critica, che da diversi anni abbiamo intrapreso sulla personalità di Giuseppe Venanzio Marvuglia(1), ha avuto, recentemente, un ulteriore apporto dalla disponibilità dell'arch. Vincenzo Palazzotto a collaborare alla ricerca delle relazioni,

che si potevano istituire, tra i disegni del suo archivio e le notizie che erano emerse dai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Palermo e dai manoscritti di Léon Dufourny dell'Istituto di Francia e della Biblioteca Nazionale di Parigi.

Queste fonti, che si sono rivelate molto utili per condurre un'analisi obiettiva sull'attività del Marvuglia, hanno ridotto il numero delle opere certe da lui progettate ex novo ed incrementata la sua ampia attività condotta nel campo della direzione dei lavori(2) e dei restauri(3).

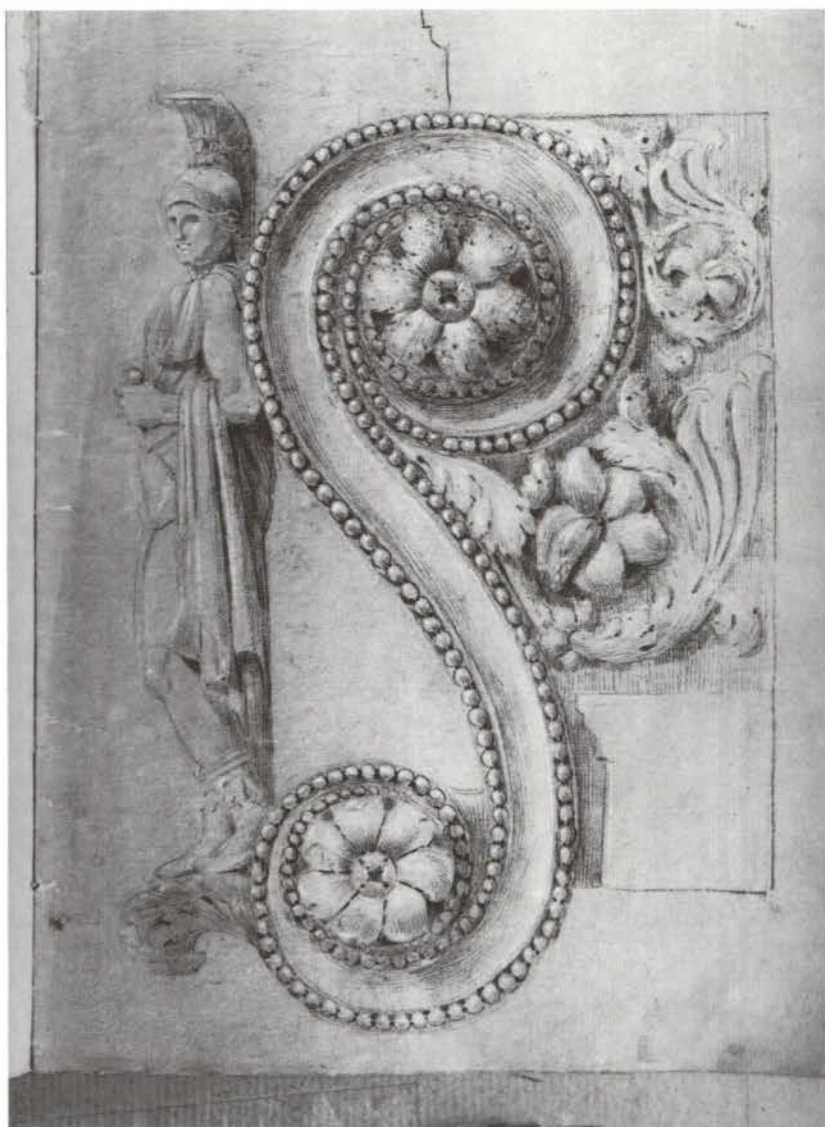
In conseguenza il quadro complessivo che se ne ricava, se considerato con fredda razionalità, apparirebbe riduttivo rispetto ai messaggi che provengono dalle opere ed alla fama che lo aveva accompagnato, fin dal suo rientro a Palermo, dopo il periodo della formazione professionale a Roma (1747-1759) ed il conseguimento del 2° premio del Concorso Clementino del 1758.

Perciò oggi il materiale grafico fornito dai disegni dell'archivio Palazzotto è particolarmente prezioso non solo perché viene a colmare le lacune documentarie legate al periodo di apprendistato e a quello della piena maturità, integrando l'analisi del suo iter progettuale, ma anche perché delinea una personalità artistica e figurativa che non avremmo immaginato dai pochi grafici pubblicati.

Le sue doti di abile compositore ed eccellente disegnatore, affermate nel periodo di formazione romana e sfociate nel progetto per il Concorso Clementino, subiscono a Palermo l'impatto con un ambiente ancorato al tardo barocco *contegnoso* e vi si adeguano per un principio ideologico, già diffuso nella cultura europea, che rappresentò il credo di ogni sua opera: l'aderenza dell'edificio al desiderio del fondatore.

Questo principio che traspare anche dagli scritti di alcuni contemporanei, tra cui Cristian Wolf (i cui *Elementa di Architettura Civile* saranno più volte citati nel trattato del Marvuglia), lo porterà ad adottare soluzioni più tradizionali per gli esterni mentre, negli interni, resterà più fermamente ancorato alla cultura acquisita durante il periodo di formazione romana.

Le sue opere, che riflettono e qualche volta informano(4) la cultura europea, tessono tutto l'arco evolutivo che si svolge nella seconda metà del 700 fino alla soglia dell'800. Gli esempi più vistosi sono offerti a Palermo dalla compresenza del barocco *contegnoso* e del più puro neoclassico, di respiro europeo, rispettivamente all'esterno ed all'interno dell'Oratorio dell'Olivella (del 1769), dalla cineseria del primo nucleo della Casina di Lombardo (poi Real Casina) alla Favorita (in corso



di ultimazione nel 1789) e dalla matura realizzazione della villa Belmonte all'Acquasanta (1799-1801), il cui schema compositivo è molto vicino a quello della Banca di Stato di Pietroburgo di Giacomo Quarenghi.

La differenziazione formale tra le opere e, contemporaneamente, la logica coerenza all'interno dei particolari indirizzi compositivi assunti,

